

"Eufrosina" di Licia Cardillo Di Prima

L'amore e il potere

Recensione di Marilena Menicucci

Chiuso il libro, al termine della lettura, ognuno è messo in grado di formulare un'ipotesi sulla relazione amorosa tra Marco Antonio Colonna e la baronessa Eufrosina Corbera.

Chi volesse solo informarsi sulla portata storica e sulla biografia dei due protagonisti, può fermarsi alle ultime pagine, dove l'autrice sintetizza il frutto della sua ricerca, documentata dall'ampia bibliografia e dai testi di alcuni documenti. Siamo in Sicilia, dove Marco Antonio dal 1577 al 1584 fu viceré e, secondo alcuni, ottimo amministratore. I suoi detrattori, invece, lo descrivono all'opposto: un violento, un lussurioso, il peggio degli uomini di potere, che meritò di morire avvelenato a 49 anni. Dai documenti storici, riportati nel testo, si comprende come molti abbiano collegato la rovina del viceré alla sua passione per la diciassettenne baronessa Eufrosina, che lo stesso Sciascia giudica sciocca e crudele.

Fino a qui tutto sembra tornare, ma per chi volesse superare le informazioni storiche, senza negarle, entrando dentro la storia, l'autrice offre un materiale inedito preziosissimo: il carteggio tra Marco Antonio ed Eufrosina, che ricostruisce l'intera storia d'amore e la Storia, raccontata dai medesimi protagonisti.

Vale leggere questa parte del libro per l'originalità della lingua: un italiano del '500 che si sposa alla perfezione con il siciliano e lo spagnolo, creando un clima poetico, che fa di ogni lettera un canto. A volte l'autrice intramezza le epistole con alcune pagine, dove sono chiariti fatti, persone ed avvenimenti, per approfondire, legare il racconto, evitare la frammentazione e aiutare il lettore nella comprensione, stabilendo una continuità nella narrazione, che risulta altamente unitaria. L'immersione nella Palermo del '500 è assoluta e chi legge si sente partecipare al carteggio dei due amanti, intervallato dalle spiegazioni di un terzo interlocutore, contemporaneo ai protagonisti. Una

scrittura riuscita e felice.

Non importa l'autenticità storica del carteggio, pur dichiarata; il fraseggiare di ogni lettera stupisce chi, nel terzo millennio, è invitato ad entrare dentro le case, le strade, le situazioni e persino l'anima di personaggi vissuti nel 1500. Come solo la letteratura sa fare. Attraverso queste lettere è possibile seguire l'evoluzione dei sentimenti, dei pensieri, degli affetti, dei bisogni, delle emozioni di lei, adolescente e di lui maturo, individuando la motivazione dell'agire d'entrambi. Fino a farsi un'idea e ad avvertire l'urgenza di esprimere un'opinione su una storia vissuta dall'interno, come ciascuno fa con la propria esistenza e le personali esperienze. Qui è la bravura dell'autrice che, senza mai apparire, organizza la narrazione in modo insieme informato, completo e coinvolgente, da spingere il lettore ad uscire dall'indifferenza, prendere una posizione e partecipare così al racconto, trasferendo la storia dal passato al presente.

La lettera è un momento, un amen e un miserere, il privilegio della libertà e lo spazio dove entrambi i protagonisti esprimono la parte più nascosta di se stessi. Quello che il lettore conquista con chiarezza, però, è la differenza delle motivazioni e il diverso modo di essere nella stessa relazione da parte di entrambi.

Marco Colonna si è innamorato per diletto, per gioco, per continuare la mascherata, per distrarsi dagli impegni di potere, per uscire da un'esistenza secca e inutile, per li-

berarsi dalla responsabilità di viceré, sposato con Donna Felice, matura, autonoma, comprensiva, difficile da dominare.

Con Eufrosina Marco Colonna regredisce alla sua adolescenza, ripetendo con la ragazza l'ambiguità affettiva, stabilita con la madre.

Eufrosina cede alla passione, perché crede che l'amante possa riempire il suo grande vuoto affettivo. E' la stessa Eufrosina a spiegarci le motivazioni del suo

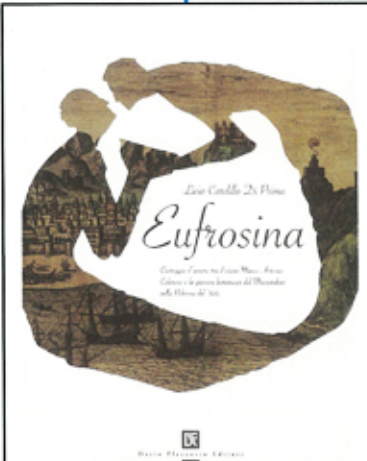
agire nelle lettere centrali, quando la consapevolezza, pur lucida fin dall'inizio, diventa memoria e denuncia di una condizione: definisce se stessa farfallita di morte e la condizione femminile come una vela...una barca sperduta in mezzo al mare.... Con tanta modernità racconta il suo doppio sentire il giorno delle nozze: da un lato le sembrava un sogno e dall'altro provava una tristezza da non potersi dire, un dolore sordo... al pensiero della madre che non c'era e al ricordo della casa paterna, delle persone, delle voci e degli odori quotidiani dell'infanzia perduta. Nell'epistola, in cui racconta l'arrivo a Palermo del viceré, si rivede al molo vestita di nuovo e ricorda lui vestito con rasheschi e ricami d'oro, mentre giura sul Vangelo. Le sembra il Padreterno. Dà all'apparenza la consistenza della verità, come succede nell'adolescenza. Come poteva pensare male di una simile autorità? Come non considerare un privilegio le sue attenzioni?

Certo, dopo tante morti, calunnie, paure e timori, i sensi di colpa e di vergogna la portano ad elaborare

l'analisi e la sostanza di una relazione e di una condizione: mi pare di trovarmi su una barca che fa acqua da tutte le parti. E si sente forte di giudicare l'operato del suo lui, il grande viceré: voi fabbricaste una casa sopra la rena e detta casa è destinata a allavancarsi... non c'è infatti una cosa che voi dite che sta in piedi. Se Eufrosina, infatti, fin dalle prime lettere non ha paura di analizzare la realtà, dubitando di sé e di lui, interrogandosi, esprimendo una moltitudine di pensieri, dubbi e perplessità, Marco Antonio, al contrario, risponde con lo stesso tono dalla prima all'ultima lettera, fissato al ruolo di amante, giocando da uomo più potente della città a fare il masochista schiavo dell'amore. Più che fedeltà, il suo atteggiamento ha l'apparenza della convenienza onnipotente dell'uomo, che, avendo in mano il potere, si può permettere di giocare a farsi male con un sentimento. Perché si comporta così? Vuole tenere fuori l'amante dai suoi affari, dominandola completamente, come cosa sua, anzi usandola. Una possessione e una fissazione, che appartengono al maschilismo, non all'amore.

Nella relazione l'amore in Eufrosina è un bisogno ontologico, in Marco Colonna, invece, rientra nella superficie della maschera; Eufrosina si abbandona all'amore per conoscere se stessa, gli altri e la realtà circostante, Marco Colonna, di contro, si appassiona a lei per sentirsi ancora in grado di conquistare qualcuno o qualcosa; Eufrosina nella relazione con lui apprende le leggi dell'esistenza e tutto di sé: forze e limiti. Marco Colonna, invece, dissocia se stesso, fa a pezzi i vari ruoli della sua vita, crede di dominare tutto e tutti, ma con la sua onnipotenza distrugge gli altri e se stesso.

Vicino l'8 marzo l'autrice non poteva fare dono migliore, per stimolare una riflessione sulla condizione femminile: i bisogni delle donne e le risposte della realtà. Allora come oggi.



Con "Eufrosina", Licia Cardillo Di Prima ci trasferisce nella Palermo del XVI Secolo, ai tempi della dominazione spagnola, con re Filippo II sul trono di Spagna.

Partendo da una vicenda vera, come da documenti dell'epoca, riportati in appendice, la Cardillo costruisce una struttura narrativa originale ed avvincente che restituisce linearità all'intreccio amoroso, inserita com'è nella realtà del suo tempo.

Il punto di partenza è il carteggio amoroso di due amanti nella Sicilia cinquecentesca, ritrovato da un anonimo e inviato all'autrice, che avrebbe dato forma e carattere moderni al racconto di un sentimento antico. I protagonisti sono esponenti della aristocrazia e isolana e continentale, in Sicilia per motivi politici. At-

Recensione di Francesca Marzilla Rampulla

Una liaison pericolosa

traverso questo scambio epistolare, il lettore entra nella vicenda amorosa, segue l'evolversi dei sentimenti, della passione, dei timori, del dolore dei protagonisti.

Si assiste quindi all'evoluzione temporale ed emotiva di questa liaison che, per gli sviluppi che prende, si rivelerà veramente pericolosa. Il racconto, intimista, è interrotto da una voce fuori campo che trascina il lettore in una atmosfera di altri tempi di cui sembra avvertire, assieme alle relazioni umane, anche gli odori e i sapori.

Il romanzo è per l'autrice un'occasione di approfondimento della psiche umana e dei sentimenti che ospita e delle reazioni coeve al

tempo in cui si vivono.

Il protagonista maschile coltiva un amore che è passione, possesso, desiderio, potere; la donna invece vive un sentimento imbastito di lusinghe, dubbi, timori, sospetti, incertezze.

Accanto ai due protagonisti si muovono gli altri personaggi, la cui esistenza è data dalle parole stesse dei due amanti, oltre che dall'io narrante fuori campo, in un universo in cui l'ingrigo, i giochi di potere, la violenza sembrano avere la meglio sui buoni sentimenti.

Il romanzo è sintomatico di una maturazione stilistica e creativa facilmente percepibile da una lettura attenta; senza dire che lo stile si arricchisce di vocaboli estranei al linguaggio moderno ma in uso all'epoca degli avvenimenti stessi.